

Concluso a Roma il convegno al Teatro dei Satiri

Scienziati e umanisti a confronto sull'avvenire della scuola italiana

Affermata la necessità di una moderna cultura unitaria - Le relazioni di Buzzati-Traverso e Bianchi Bandinelli - O.d.g. sulla riforma della scuola - Intervento di Alicata

L'incontro sul tema «Scienza, società e cultura» si è concluso ieri pomeriggio al Teatro dei Satiri con un breve ordine del giorno che ribadisce lo stato di gravità della scuola italiana, critica aspramente il governo e impegna tutti i partecipanti e gli aderenti all'iniziativa a sviluppare il dibattito, moltiplicare le iniziative ed estendere l'azione per ampliare nel paese il movimento per la riforma della scuola.

Nella seduta pomeridiana di sabato il Congresso era entrato nel vivo dei suoi lavori affrontando il tema delle «due culture: orientamento scientifico e orientamento umanistico». Il primo relatore su questo punto, il prof. Buzzati-Traverso, ha messo in rilievo come in Italia, e in tutto l'Occidente, la vita intellettuale è spezzata in due poli opposti. Da un lato stanno gli scienziati; dall'altro i letterati. Questa spaccatura di così vasta portata, che anzi ha osservato argutamente l'oratore, ad una cultura e mezza, perché la scienza è una entità imprecisabile, esposta al disprezzo o alla adorazione mitologica. Pesano cioè sulla nostra vita intellettuale, da un lato l'atteggiamento cattolico che ha posto sempre remore alla scienza e dall'altro la dittatura dell'idealeismo, per cui la scienza è sempre stata un'entità volgare. Tutto ciò provoca non pochi inconvenienti nella vita scolastica e nella nostra società. L'assenza di un atteggiamento non scientifico è rilevabile dapprima: nella classe dirigente che disprezza il lavoro intellettuale, nella superficialità delle decisioni in materia culturale del partito di governo (Università in Calabria, censura, attacchi al cultura medica, ecc.), nella scuola medievale classista e financo nelle insensate affermazioni di quel ministro che preferisce per la sua giovane figlia la morte atomica piuttosto che il regime socialista.

Dopo aver tracciato un breve profilo di quel che è l'atteggiamento scientifico (abitudine alla storia, comprensione nazionale del mondo, critica conformista, autonomia di pensiero, rifiuto di verità assolute ed eterne, ecc.) il prof. Buzzati-Traverso ha affermato che la società democratica deve avere come suo fondamento questo atteggiamento.

Il compagno Bianchi-Bandinelli, secondo relatore, ha affrontato gli stessi problemi con una relazione assai impegnata. Sottolineando la necessità di affermare che il problema della scuola è problema di pensiero e di cultura, oltre che di ordinamenti e di strutture, l'oratore ha detto che è estremamente difficile credere che, come avviene nelle culture tradizionali, il tecnicismo si erigano, rifiutando genericamente posizioni umanistiche, oppure cercando un compromesso tra scienza e umanismo. «Il vero problema — egli ha detto — non è nella dorsatura fra le due culture, ma è quello del superamento di questa dicotomia, evitando e preparando una cultura unitaria, superando la divisione delle due culture con lo storicizzare entrambe».

Di qui l'oratore è partito per una vivace polemica contro i fattori di un umanesimo retorico-letterario. Negare che la «rivoluzione scientifica in atto porti con sé una nuova cultura, e superi perciò la cultura tradizionale della borghesia liberale, è negare la realtà, ossia i processi reali di espansione culturale che sono in corso». Bianchi-Bandinelli è entrato così nel cuore del problema analizzando come l'umanesimo abbia subito un processo di degenerazione, un processo di regressione storica europeo in questo processo nel passaggio dal concetto dell'autonomia dell'uomo in virtù della propria ragione, conquista decisa dell'umanità, a quello dell'erazione, cioè al porsi al di fuori del tempo, a chiudersi in un proprio mondo dotto ed erudito per cui alla ragione succede il mito.

Tutto ciò ha certo contribuito a quell'irrazionalismo, che è tanta parte della cultura dell'Occidente. Quando si parla di umanismo quindi, non ci si può che ricordare che «alla coscienza dell'uomo da parte della propria realtà, della realtà del mondo in cui vive ed agisce, nella forza con cui egli si trasforma, col mondo stesso e non a una dogmatica del mondo mitico, piena di miracoli e di magia». Come sostiene il filosofo Jaspers in una sua paradossale battaglia contro il pericolo di una supremazia della scienza. Il superamento necessario della tradizionale cultura, la lotta contro il tecnicismo e contro le due culture, hanno quindi come condizione l'elaborazione di un nuovo concetto di cultura.

hanno messo a fuoco la crisi della professione dell'insegnante, che sta diventando — ha detto Capitini — un impiego privo della sua autonomia, apolitico e conformista, grazie alle pressioni che in questo senso esercitano il Ministero, il partito al governo e i funzionari soprastanti.

Le relazioni hanno ampiamente toccato i problemi dei programmi, della preparazione professionale, dell'aggiornamento culturale degli insegnanti, criticando seriamente il governo e quindi tutti i problemi dell'Università con particolare riguardo ai problemi della facoltà scientifica (Monteleone) e a quelli del diritto allo studio e del rapporto docente-discente (Ferretti).

Nella discussione sono intervenuti Lia Giudice, La

Ieri nel corso di una visita a Parma

Omaggio del Presidente Gronchi al monumento al Partigiano



PARMA — Il presidente Gronchi ha reso omaggio ieri al monumento al Partigiano, recentemente danneggiato da un attentato fascista. In precedenza il capo dello Stato, accompagnato dal ministro Taviani, dai vicepresidenti del Senato e della Camera, Tibaldi e Bucarelli-Durel, aveva inaugurato un monumento ai caduti per la patria. Nella telefoto il presidente della Repubblica, dinanzi al monumento al Partigiano. Dietro di lui, le autorità, tra le quali si nota il sindaco di Parma, compagno Ferrari

Drammatica assemblea ieri a Roma

Per gli invalidi civili il «miracolo» non vale

Il governo continua a negare l'assistenza a centinaia di migliaia di cittadini — I parlamentari d.c. cercano vanamente di scusarsi

L'omini e donne claudicanti, con due o tre o più arti mutilate, centinaia di persone più o meno duramente provati dalla sorte, sono affluiti ieri al teatro di Roma, per assistere a una manifestazione indetta dall'Associazione Nazionale mutilati ed invalidi civili, che conta in tutta Italia 84 sedi provinciali, 2166 comuni, 600 mila iscritti. Dalla relazione del Presidente nazionale, prof. A. Lamberti, abbiamo appreso come per gli appartenenti a questa categoria che sono in Italia alcuni milioni, non esistano provvedimenti per l'assistenza, previdenza, recupero ed avviamento al lavoro di questi invalidi in grado, pensionati, eccetera.

Un progetto di legge, venne presentato nel 1958, in primo grado a Roma in Piazza Adlon, da un gruppo di invalidi, ebbene nel 1960 al fine di sollecitare la discussione del progetto di legge stesso, un secondo più numeroso gruppo ebbe luogo, sempre a Roma, il 10 maggio 1961 a nota come «marcha del dolore» — quando a Piazza Bologna convennero da tutto il paese, mutilati ed invalidi civili. Ma alle promesse con cui il governo non risponde non tennero dietro i fatti.

alcuni provvedimenti sono allo esame del Senato, e ne vorremmo dire, come ha detto, il prof. Valdini, che studiato per la categoria i provvedimenti sanitari, mi auguro di «verificare» l'abbondanza di «casi» realizzati, non solo, ma nei modi migliori».

Scontri a Milano tra polizia e agrari

MILANO, 26 — Nei pressi del Teatro Dal Verme si è avuto uno scontro tra la polizia e i partecipanti al convegno indetto dai «centri di azione agraria», organizzazione d'ispirazione poujadista, capeggiata dal principe

Sforza Ruspoli e dal marchese Bottani. Nonostante il divieto opposto dalla polizia, i partecipanti al convegno si erano mossi in corteo verso la piazza del Duomo. Lungo la via Dante la polizia con uno sbarramento di camionette, ha fermato i dimostranti che si rifiutavano però di sciogliere il corteo. Sono entrati allora in azione gli idranti. Solo piccoli gruppetti di agricoltori sono riusciti a raggiungere alla spicciolata piazza del Duomo.

Nel corso dei tafferugli Sforza Ruspoli ha riportato una contusione alla testa

Padre, madre e tre figli

Un'intera famiglia massacrata negli USA

Ucciso persino il cane barbone — Compilata la strage. L'assassino ha legato i cadaveri

MINIOLA, 26 — Cinque persone, membri di una stessa famiglia, sono state assassinate la notte scorsa, a Coldwater, in una villetta di Minnola, località di Long Island, ad una ventina di chilometri da New York. L'autore della strage ha massacrato padre (il 39enne Peter Gregow), madre ed i tre figli di età compresa tra 17 ed 11 anni, e non ha risparmiato nemmeno il piccolo barbone della famiglia; poi ha steso delle coperte sui cadaveri.

I sospetti si concentrano su un parente prossimo delle vittime, uscito qualche tempo fa da una clinica per alienati: si tratta di un cognato di Peter Gregow, certo Mate Ivanov. Tutte le vittime, tranne il padre, sono state trovate con le mani legate dietro la schiena.

Smentite dalla Rai le dichiarazioni di Enzo Biagi

A proposito della conversazione avuta dal nostro redattore col direttore del Telegiornale, Enzo Biagi, e da noi riferita ieri, l'ufficio stampa della Rai-Tv ha dichiarato una smentita in cui si afferma che il dott. Biagi non ha concesso nessuna intervista ad alcun giornale, per cui «sono da considerarsi arbitrarie le affermazioni attribuitegli».

INDART GARANIZIONI PER PRESSE

Continuazioni dalla prima pagina

INGRAO

tinuiamo e continueremo a parlare del pericolo atomico. Abbiamo presentato su questo tema una mozione in Parlamento, chiediamo che sia presto discussa e votata, perché ognuno si assuma la sua responsabilità e il Paese sappia chi vuole sinceramente una vera politica italiana di pace.

Qui Ingrao ha affrontato il tema della situazione politica interna e si è riferito alle recenti dichiarazioni dell'on. Moro circa la possibilità di un governo di centro sinistra appoggiato dai socialisti. Non intendiamo — ha continuato l'oratore — sottovalutare in alcun modo il peso di tale dichiarazione. Vediamo in essa due elementi: 1) la confessione che il governo attuale non dispone più di una maggioranza e si regge quindi su una situazione del tutto anormale per non dire incostituzionale; 2) il fatto che lo stesso gruppo dirigente democristiano senta la pressione che dal paese viene per un mutamento. Eppure però si considerano stridente fra le prospettive di un governo di centro sinistra, che Moro sembra affacciare, e la politica attuale della Dc. Ci sono i gravi atti di politica estera già ricordati, c'è la legge sulla censura che persino un reazionario come l'on. Nenni non accetterebbe. C'è la scandalosa legge sulle aree fabbricabili, una vera truffa a danno dei Comuni e a vantaggio dei più sporchi speculatori. E ci sono oggi le grottesche dichiarazioni di ministri i quali pretendono una subordinazione anche di più diretta della Rai-Tv agli interessi della Dc e delle sue fazioni; i ministri che ancora dopo quelle dichiarazioni restano in carica nel governo dell'on. Fanfani sostenuto dall'on. Moro.

Uno di questi ministri si permette di deplorare che il nuovo Parlamento non sia stato scelto per fare comodo alla Dc e per servirvi nella sua campagna anticomunista.

«Questi sono i fatti. Un governo di centro sinistra significa il ripudio e il rovesciamento di questa politica, oppure no? Perché l'on. Moro mentre parla di un governo di centro sinistra, accetta che questa politica vada avanti con gesti così gravi? E di fronte a una tale contraddizione, possono tacere e aspettare, i socialdemocratici, i repubblicani, i socialisti?»

«Noi poniamo una questione quant'anni concreta che faranno i partiti del centro sinistra se la Dc, nei prossimi giorni, tenterà di far passare le leggi sulla censura e sulle aree con i voti dei fascisti e dei monarchici, e cioè ricorrendo a un cambio di maggioranza?»

«Noi comunisti — ha detto Ingrao — non siamo disposti ad aspettare. Siamo per una intensificazione della lotta contro la politica democristiana nel Parlamento e nel paese. Nelle fabbriche, nelle campagne, negli enti locali, ci stanno dinanzi obiettivi precisi. Sono in sviluppo manovre autonome di lotta, di tipo politico di fondo, che si manifestano in piena libertà l'opinione di ogni militante e gli eventuali dissensi; sia nel corso della discussione sia nel momento del voto. Ma vogliamo che questo sviluppo della democrazia interna serva a rafforzare non a indebolire le nostre posizioni di avanguardia della classe operaia. Il dibattito nelle nostre file parte sempre da una base unitaria e tende sempre a raggiungere una più forte unità politica. Lo impegno che chiediamo ai nostri militanti non è stato di discussione, ma di azione. Tendiamo sempre a rafforzare il carattere organizzativo del nostro partito. Questo rapporto tra pensiero ed azione, tra politica e organizzazione è un impegno nostro, che non intendiamo in alcun modo perdersi».

Dunque di più: esso è un patrimonio non solo nostro, ma della democrazia italiana. E se esso andasse perduto, a soffrirne danno sarebbero anche quelli che in questi giorni — radicali, repubblicani e altri — vi invitano in modo insinuante a dividerci in fazioni a consumarci in lotte di gruppo, a diventare un partito di opinioni. Ma così non sarà. Il dibattito — ha concluso Ingrao — serva a rafforzare l'unità politica del partito, a proiettare nella azione più consapevole e più combattiva, con una organizzazione non moderna, capace e robusta.

Il grande, giusta scelta della costruzione del socialismo in un paese solo, abbiamo compiuto sbagli gravi. Non può essere dimenticato che l'Unione Sovietica si trovò a costruirsi da sola il socialismo in quali condizioni interne ed internazionali dovette costruirlo dopo gli interventi stranieri e la guerra civile e come fronteggiò lo insorgere della minaccia del fascismo.

Per ognuno di questi punti, esistono responsabilità schiacciando del vecchio movimento socialista e delle forze socialdemocratiche passate e attuali. Non ha una base seria un discorso che prescinda da queste responsabilità, non ne tragga la lezione necessaria e dimentichi quella che è stata la società sovietica come vittoria e come speranza — rispetto a quel fallimento.

Qui Ingrao si è rivolto al compagno Nenni. Ancora Nenni non ha risposto a una questione precisa che gli abbiamo posto. Gli abbiamo chiesto se egli è d'accordo o no su questi punti: che la Rivoluzione d'Ottobre e il sistema sovietico — pur coi loro errori — hanno rappresentato un salto di qualità rispetto al vecchio movimento socialista, hanno rotto la catena dell'imperialismo e del capitalismo, hanno cambiato la faccia del mondo, hanno creato condizioni nuove e più favorevoli per la lotta di tutti i lavoratori. Eppure questo è un punto decisivo per lo sviluppo di tutto il dibattito. A nostro giudizio, chi respinge questi punti non coglie l'essenza del processo storico e dimostra una incapacità di critica di fronte agli errori capitali del movimento socialista e socialdemocratico, che costarono un prezzo terribile a tutto il movimento operaio.

E vogliamo essere estremamente chiari. Il compagno Nenni ha affermato: «Il processo critico e di autonomia che il Partito comunista italiano cominciò ad esso, è stato dai socialisti portato a fondo negli anni 1956 e 57». Rispondiamo: «Già nel Partito comunista italiano, un movimento comunista italiano è in atto un processo critico e autocritico che andrà avanti; ma esso parte dalle conquiste — che la Rivoluzione di ottobre ha significato sul terreno ideologico politico, e dei mutamenti dei rapporti di forza nel mondo. Da queste conquiste abbiamo proceduto per aprire nuove vie di avanzata verso il socialismo, per portare avanti il patrimonio comunista e non per ritornare indietro agli errori deleteri e alla impotenza del vecchio movimento socialista e delle socialdemocrazie attuali».

Ingrao ha fatto un esempio: noi vogliamo che si sviluppino ancora più ampiamente nel nostro Partito e in tutto il nostro movimento la democrazia interna, che si allarghi nella nostra organizzazione la partecipazione dei compagni ai dibattiti, ma in politica di fondo, che si manifestino in piena libertà l'opinione di ogni militante e gli eventuali dissensi; sia nel corso della discussione sia nel momento del voto. Ma vogliamo che questo sviluppo della democrazia interna serva a rafforzare non a indebolire le nostre posizioni di avanguardia della classe operaia. Il dibattito nelle nostre file parte sempre da una base unitaria e tende sempre a raggiungere una più forte unità politica. Lo impegno che chiediamo ai nostri militanti non è stato di discussione, ma di azione. Tendiamo sempre a rafforzare il carattere organizzativo del nostro partito. Questo rapporto tra pensiero ed azione, tra politica e organizzazione è un impegno nostro, che non intendiamo in alcun modo perdersi».

Dunque di più: esso è un patrimonio non solo nostro, ma della democrazia italiana. E se esso andasse perduto, a soffrirne danno sarebbero anche quelli che in questi giorni — radicali, repubblicani e altri — vi invitano in modo insinuante a dividerci in fazioni a consumarci in lotte di gruppo, a diventare un partito di opinioni. Ma così non sarà. Il dibattito — ha concluso Ingrao — serva a rafforzare l'unità politica del partito, a proiettare nella azione più consapevole e più combattiva, con una organizzazione non moderna, capace e robusta.

«L'apertura — egli ha detto — nel mondo della cultura, del cinema, dell'arte e delle università; l'apertura che è scaturita dall'origine della «grande svolta» sovietica nel contrasto fra il gigantesco sviluppo industriale e la collettivizzazione della terra da una parte e un certo tipo di direzione rigidamente centralizzata e burocraticizzata dall'altra, Malenkov — secondo quanto ho rappresentato un tentativo di superare la contraddizione senza rompere però i vecchi schemi. Krusciov invece li ruppe con grande coraggio, scavalcando l'apparato e rivolgendosi direttamente alle masse».

«Dal XX e dal XXII Occhetto ha fatto scaturire, per i comunisti italiani, la necessità di dare un contributo più ricco, vivo e capiente alla soluzione dei problemi della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici avanzati. Autonomia e politemismo — egli ha detto — non possono però significare chiusura in un provincialismo che varrebbe quanto un provincialismo romagnolo o toscano, ma ricerca della unità proletaria internazionale a un più alto livello di elaborazione. Abbiamo offerto al lettore alcune annotazioni di un dibattito che è stato ovviamente molto più ricco e vario. Un dibattito, ci piace sottolineare, estremamente civile, sereno, condotto sul filo della ragione, della ricerca storica, del libero confronto delle idee».

ARMINIO SAVIOLI

PAJETTA

provincia di Bologna e questa stessa conferenza e i dibattiti in corso in tutto il partito in Italia. Sono Scelba, Gonella e gli altri campioni dell'anticomunismo ad avere paura del dibattito, a temere persino la «loro» Tv. Noi temiamo invece il contrario: l'inerzia, la mancanza di discussione, il conformismo, la pigrizia mentale, la superficialità.

Queste cose gli Italiani le sanno; ecco perché la gente resta per noi e viene con noi; ecco perché ci circondano tante nuove testimonianze di stima e di rispetto; e perché tanti ritornano al Partito comunista, con gran spavento del Resto del Carlino. Ed ecco anche perché i giornali in gran numero si interessano ai nostri dibattiti, dove si pongono problemi non contingenti, non legati ad attese degli eventi come pensano i dogmatici.

L'adesione al 22 Congresso la ricarriamo non solo dalla giustizia delle posizioni espresse in quella sede, ma dalla nostra stessa esperienza, dal patrimonio della nostra politica italiana. Riconfermiamo le scelte fondamentali fatte sostenendo in modo aperto la Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione del socialismo in URSS, e ci impegnamo a distinguere tra storia e mito. Nel sottolineare il profondo dinamismo realizzato in questi anni, riconosciamo il travaglio e la difficoltà di questo processo, i ritardi e le insufficienze ancora esistenti, e siamo consapevoli della necessità di procedere con maggior decisione e speditezza. La multiformità delle esperienze rivoluzionarie

quando i nostri avversari si saranno tacuti, avranno tacito per paura, come del resto cominciano già a fare oggi. Faremo questo lavoro di bilancio che i lavoratori hanno di un partito capace di mobilitarli e di suscitare consapevolezza, chiarezza, combattività, attività; un partito che non può né deve essere smobilizzato come vorrebbero i revisionisti e nemmeno consegnato in caserma in attesa degli eventi come pensano i dogmatici.

«Sicce: voi volete «dibattito», «orientare» il dibattito. Certo. Noi sentiamo la responsabilità di condurre un dibattito libero, spiritoso, aperto, che non sia fine a se stesso, ma che tenda ad un meta, ad un risultato concreto, giovevole non solo a noi, ma a tutti gli italiani, a tutto il nostro paese, del quale il Partito comunista rappresenta una delle forze democratiche fondamentali e decisive, soprattutto in un momento in cui l'Italia ha bisogno di una spinta in avanti, di una decisa svolta a sinistra. Nessuno coltivi dubbi in proposito: questo dibattito serio e responsabile noi lo condurremo avanti anche

«Spadaccia ha polemizzato a lungo in modo molto duro contro coloro che chiedono ai comunisti di «rinunciare ad essere tali» e ricordato che «il PCI organizza e dirige larga parte degli interessi, delle aspirazioni, degli ideali della classe lavoratrice italiana, traendo la sua forza dal contributo decisivo dato alla lotta antifascista, alla Resistenza, al consolidamento della democrazia dello stato repubblicano. Il giovane radicale ha giudicato «altamente positiva la vittoria di Krusciov sui dogmatici», e ha dichiarato di approvare «la politica kruscioviaiana di lotta a decantare la struttura economica e statale e a rompere le sovrastrutture burocratiche». Un giudizio nel complesso positivo egli ha espresso anche sul programma della creazione di una società comunista «in cui lo Stato si estingue», pur affermando che «resta aperto il problema della libertà».

«Ai comunisti italiani», infine, Spadaccia ha chiesto di pensare con più forza la loro politica nell'Europa occidentale, e in generale in tutto il mondo, e di offrire una alternativa più chiara, esplicita, ed efficace all'attacco monopolistico».

Nell'intervento del socialista Margherita ci sono stati punti che sono apparsi di maggior rilievo. L'affermazione della piena validità del processo rivoluzionario aperto dalla rivoluzione d'Ottobre e della necessità e giustizia del XX e XXII congresso; e di un singolare tentativo di analisi — sia pure appena abbozzata — di quella che egli ha chiamato «la contraddizione tra la struttura socialista e la sovrastruttura di tipo vecchio, ancora borghese», egli ha detto, forzando per amore di polemica la espressione «creata da Stalin».

«Quando le masse sovietiche hanno preso coscienza di questa contraddizione, si è aperta la strada alla rottura del XX e del XXII congresso. Il gruppo kruscioviaiano vince perché è l'espressione della coscienza e della volontà delle masse sovietiche. Ci pare che in sostanza tali giudizi collimassero con quelli del compagno Occhetto, che ha indicato l'origine della «grande svolta» sovietica nel contrasto fra il gigantesco sviluppo industriale e la collettivizzazione della terra da una parte e un certo tipo di direzione rigidamente centralizzata e burocraticizzata dall'altra, Malenkov — secondo quanto ho rappresentato un tentativo di superare la contraddizione senza rompere però i vecchi schemi. Krusciov invece li ruppe con grande coraggio, scavalcando l'apparato e rivolgendosi direttamente alle masse».

«Dal XX e dal XXII Occhetto ha fatto scaturire, per i comunisti italiani, la necessità di dare un contributo più ricco, vivo e capiente alla soluzione dei problemi della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici avanzati. Autonomia e politemismo — egli ha detto — non possono però significare chiusura in un provincialismo che varrebbe quanto un provincialismo romagnolo o toscano, ma ricerca della unità proletaria internazionale a un più alto livello di elaborazione. Abbiamo offerto al lettore alcune annotazioni di un dibattito che è stato ovviamente molto più ricco e vario. Un dibattito, ci piace sottolineare, estremamente civile, sereno, condotto sul filo della ragione, della ricerca storica, del libero confronto delle idee».

«Concludendo, Pajetta ha riaffermato la piena validità dei principi comunisti, ai quali non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare, e ha ribadito che il dibattito ideale e politico si giustifica solo quando ha per fine l'adozione e la elaborazione di una politica, la quale trova nel partito la sua realizzazione organizzata».

«Quando diciamo «al lavoro e alla lotta» — ha concluso Pajetta — ciò non significa: «rinunciate a pensare». Questa espressione ci ricorda la stretta unità fra teoria e pratica, fra linea politica ed azione concreta».

COSSUTTA

clericale per la divisione del movimento operaio — occorre la presenza, l'iniziativa, la mobilitazione di tutte le forze del partito; e soprattutto di un movimento unitario delle masse in relazione ai compiti nuovi della lotta per una diversa politica esteri italiana, alle battaglie sindacali, alle scadenze parlamentari.

Non solo per questo occorre stabilire un rapporto sempre più stretto con l'esterno; ma anche perché un serio, coerente dibattito sui lavori del XXII Congresso richiede e consente il massimo di estensione della nostra influenza sulle masse popolari, rappresentando quei lavori ed i loro risultati un nuovo grande passo in avanti per tutto il movimento comunista e operaio. Il comunismo esce dal XXII congresso col volto rinnovato, col suo vero volto, libero dagli impacci e dalle macchie del passato; per cui oggi più di prima potrà esercitare il suo fascino e la sua conquista sulle coscienze dei lavoratori».

In secondo luogo il dibattito si sta portando avanti non su un filone unico, ma in un quadro complessivo, i cui elementi non sono né separabili né contrapponibili. Quali sono stati in effetti i temi del XXII? Essi sono stati fondamentalmente: 1) il problema della rivoluzione mondiale, della sua unità, dell'autonomia dei diversi partiti comunisti, ecc.; 2) il programma per la costruzione della nuova società comunista; 3) la denuncia degli errori del passato e delle resistenze per realizzare la giusta politica del XX congresso. A questo punto, Cossutta ha avviato una polemica serrata con gli argomenti sia di chi vuol mettere in discussione la validità stessa del sistema socialista, la cui efficienza viceversa è dimostrata proprio dai suoi giganteschi risultati, ottenuti nel movimento operaio mondiale, sia di chi giunge a due di tali errori: una spiegazione storica, che è necessaria ed ancora da approfondire, ma una giustificazione assoluta. No, va detto con assoluta chiarezza che quegli errori non erano ingiustificati; senza di essi il socialismo non sarebbe costruito lo stesso, anzi si sarebbe costruito prima e fatto meglio. Ed il dibattito che è in corso tra di noi e gli stessi compagni sovietici, e certe divisioni di giudizio sulle cause e sulle conseguenze dei tragici errori del passato non cancellano una anzi accentuano un'altra verità: gli sbagli di Togliatti in una dichiarazione a Paese-Sera nel luglio 1956 — la nostra approvazione senza riserve sull'azione dei dirigenti del PCUS.

Se un impegno, comunque, è da prendere, è di dare il più grande contributo possibile, con le forze di cui siamo capaci, all'opera enorme che i compagni sovietici stanno compiendo».

Per quanto più direttamente ci riguarda, il nostro partito preme in tutto il suo insieme per una nuova, decisiva spinta dell'opera di rinnovamento; si sente profondamente la esigenza di superare in fretta il tempo perduto e di andare avanti nella elaborazione ideale e nel rinnovare la nostra azione politica, la nostra struttura organizzativa, i metodi e quadri. Questa esigenza è giusta e positiva e va soddisfatta a tutti i livelli con la partecipazione creativa critica di tutte le organizzazioni del partito

«L'apertura — egli ha detto — nel mondo della cultura, del cinema, dell'arte e delle università; l'apertura che è scaturita dall'origine della «grande svolta» sovietica nel contrasto fra il gigantesco sviluppo industriale e la collettivizzazione della terra da una parte e un certo tipo di direzione rigidamente centralizzata e burocraticizzata dall'altra, Malenkov — secondo quanto ho rappresentato un tentativo di superare la contraddizione senza rompere però i vecchi schemi. Krusciov invece li ruppe con grande coraggio, scavalcando l'apparato e rivolgendosi direttamente alle masse».

«Dal XX e dal XXII Occhetto ha fatto scaturire, per i comunisti italiani, la necessità di dare un contributo più ricco, vivo e capiente alla soluzione dei problemi della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici avanzati. Autonomia e politemismo — egli ha detto — non possono però significare chiusura in un provincialismo che varrebbe quanto un provincialismo romagnolo o toscano, ma ricerca della unità proletaria internazionale a un più alto livello di elaborazione. Abbiamo offerto al lettore alcune annotazioni di un dibattito che è stato ovviamente molto più ricco e vario. Un dibattito, ci piace sottolineare, estremamente civile, sereno, condotto sul filo della ragione, della ricerca storica, del libero confronto delle idee».

ARMINIO SAVIOLI

«Concludendo, Pajetta ha riaffermato la piena validità dei principi comunisti, ai quali non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare, e ha ribadito che il dibattito ideale e politico si giustifica solo quando ha per fine l'adozione e la elaborazione di una politica, la quale trova nel partito la sua realizzazione organizzata».

«Quando diciamo «al lavoro e alla lotta» — ha concluso Pajetta — ciò non significa: «rinunciate a pensare». Questa espressione ci ricorda la stretta unità fra teoria e pratica, fra linea politica ed azione concreta».

COSSUTTA

clericale per la divisione del movimento operaio — occorre la presenza, l'iniziativa, la mobilitazione di tutte le forze del partito; e soprattutto di un movimento unitario delle masse in relazione ai compiti nuovi della lotta per una diversa politica esteri italiana, alle battaglie sindacali, alle scadenze parlamentari.

Non solo per questo occorre stabilire un rapporto sempre più stretto con l'esterno; ma anche perché un serio, coerente dibattito sui lavori del XXII Congresso richiede e consente il massimo di estensione della nostra influenza sulle masse popolari, rappresentando quei lavori ed i loro risultati un nuovo grande passo in avanti per tutto il movimento comunista e operaio. Il comunismo esce dal XXII congresso col volto rinnovato, col suo vero volto, libero dagli impacci e dalle macchie del passato; per cui oggi più di prima potrà esercitare il suo fascino e la sua conquista sulle coscienze dei lavoratori».

In secondo luogo il dibattito si sta portando avanti non su un filone unico, ma in un quadro complessivo, i cui elementi non sono né separabili né contrapponibili. Quali sono stati in effetti i temi del XXII? Essi sono stati fondamentalmente: 1) il problema della rivoluzione mondiale, della sua unità, dell'autonomia dei diversi partiti comunisti, ecc.; 2) il programma per la costruzione della nuova società comunista; 3) la denuncia degli errori del passato e delle resistenze per realizzare la giusta politica del XX congresso. A questo punto, Cossutta ha avviato una polemica serrata con gli argomenti sia di chi vuol mettere in discussione la validità stessa del sistema socialista, la cui efficienza viceversa è dimostrata proprio dai suoi giganteschi risultati, ottenuti nel movimento operaio mondiale, sia di chi giunge a due di tali errori: una spiegazione storica, che è necessaria ed ancora da approfondire, ma una giustificazione assoluta. No, va detto con assoluta chiarezza che quegli errori non erano ingiustificati; senza di essi il socialismo non sarebbe costruito lo stesso, anzi si sarebbe costruito prima e fatto meglio. Ed il dibattito che è in corso tra di noi e gli stessi compagni sovietici, e certe divisioni di giudizio sulle cause e sulle conseguenze dei tragici errori del passato non cancellano una anzi accentuano un'altra verità: gli sbagli di Togliatti in una dichiarazione a Paese-Sera nel luglio 1956 — la nostra approvazione senza riserve sull'azione dei dirigenti del PCUS.

Se un impegno, comunque, è da prendere, è di dare il più grande contributo possibile, con le forze di cui siamo capaci, all'opera enorme che i compagni sovietici stanno compiendo».

Per quanto più direttamente ci riguarda, il nostro partito preme in tutto il suo insieme per una nuova, decisiva spinta dell'opera di rinnovamento; si sente profondamente la esigenza di superare in fretta il tempo perduto e di andare avanti nella elaborazione ideale e nel rinnovare la nostra azione politica, la nostra struttura organizzativa, i metodi e quadri. Questa esigenza è giusta e positiva e va soddisfatta a tutti i livelli con la partecipazione creativa critica di tutte le organizzazioni del partito

«L'apertura — egli ha detto — nel mondo della cultura, del cinema, dell'arte e delle università; l'apertura che è scaturita dall'origine della «grande svolta» sovietica nel contrasto fra il gigantesco sviluppo industriale e la collettivizzazione della terra da una parte e un certo tipo di direzione rigidamente centralizzata e burocraticizzata dall'altra, Malenkov — secondo quanto ho rappresentato un tentativo di superare la contraddizione senza rompere però i vecchi schemi. Krusciov invece li ruppe con grande coraggio, scavalcando l'apparato e rivolgendosi direttamente alle masse».

«Dal XX e dal XXII Occhetto ha fatto scaturire, per i comunisti italiani, la necessità di dare un contributo più ricco, vivo e capiente alla soluzione dei problemi della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici avanzati. Autonomia e politemismo — egli ha detto — non possono però significare chiusura in un provincialismo che varrebbe quanto un provincialismo romagnolo o toscano, ma ricerca della unità proletaria internazionale a un più alto livello di elaborazione. Abbiamo offerto al lettore alcune annotazioni di un dibattito che è stato ovviamente molto più ricco e vario. Un dibattito, ci piace sottolineare, estremamente civile, sereno, condotto sul filo della ragione, della ricerca storica, del libero confronto delle idee».

ARMINIO SAVIOLI